

parente del defunto Giuseppe Pinelli che proprio ieri avrebbe compiuto 43 anni.

Le operazioni di scavo per riportare alla luce la bara sono iniziate alle 9 e 19 minuti.

Quando sette spallatori del comune hanno rimosso dapprima la lapide di Pinelli e poi quelle delle due tombe adiacenti con i resti rispettiva-

mente di Luigia Marabelli e Marianna Franchino, morte a pochi giorni di distanza dal ferroviere. Sul marmo che ricopre la tomba del marito, la vedova Pinelli ha fatto riprodurre una lunga epigrafe tratta dalla antologia di «Spoon River» che Edgard Lee Masters dedicò alla memoria degli otto americani anarchici impiccati a Chicago il primo maggio 1898. Più sotto, alla base del marmo, appare la scritta: «Giuseppe Pinelli 21-X-1928 — 16-XII-1969».

I lavori di scavo, ai quali ha assistito anche l'avvocato dello Stato, Oscar Finmara, in rappresentanza del ministero degli interni, si sono protratti fino alle 11 e 30. Per tutto il tempo dell'esumazione, il recinto cimiteriale del campo 76 è stato chiuso al pubblico dal servizio di ordine diretto dal dottor Adriano Maggi, dirigente il settore viabilità. Né polizia, né carabinieri hanno assistito alla triste operazione: a tenere a bada i curiosi e il pubblico dei fedeli hanno pensato esclusivamente i vigili urbani.

La bandiera

Per liberare dal terriccio la bara di Giuseppe Pinelli, posta ad un metro e ottanta centimetri sotto il livello del suolo, è stato necessario scavare una fossa di tre metri per due, nella quale si sono poi alternati gli spallatori. Più di una volta i tecnici del comune hanno dovuto far puntellare il terreno che è franato in più punti. Quando i lavori di scavo erano quasi terminati un anziano compagno di fede di Pinelli ha av-

vertito: «Fate attenzione, perché sulla bara c'è una bandiera». Si riferiva al drappo rosso e nero con una grande «A» al centro, simbolo del socialismo rivoluzionario e dell'anarchia, posto dagli anarchici sulla cassa il giorno dell'inumazione. Di questa bandiera è stato trovato soltanto un piccolo brandello rosso di pochi centimetri: la umidità e gli agenti biologici l'hanno praticamente disfatta, colorando di rosso la stessa bara di Pinelli.

Alle 11 e 27, quando gli spallatori hanno terminato la loro fatica, la cassa con i resti di Pinelli è apparsa sul fondo della buca. Come ha verbalizzato il magistrato, si trova in buono stato di conservazione presentando solo «una leggera divaricazione degli incastri ai lati». Sul coperchio una targhetta di ottone con la scritta: «Malacarne Pinelli Giuseppe 1969». Poco più sotto un crocefisso di bronzo. Tutte le operazioni relative all'esumazione sono state meticolosamente fotografate dai tecnici della scientifica per ordine del magistrato e tutte le fasi della triste operazione verbalizzate dal cancelliere che, per l'occasione, sedeva ad un tavolino posto tra le lapidi delle tombe vicine. Infine la bara è stata chiusa in un cassone zincato, che è stato sigillato alla presenza del magistrato e caricato su un furgone mortuario che si è avviato all'obitorio scortato dai motociclisti della vigilanza urbana. A questo punto un vecchio compagno di fede dell'anarchico Pinelli ha salutato il triste corteo con il pugno chiuso. In un angolo, sotto un cipresso, sono rimaste le lapidi di Giu-

seppe Pinelli e delle due donne sepolte accanto a lui insieme ad un mazzetto di crisantemi gialli e di dalia.

Dieci medici

Questa mattina la cassa verrà aperta e il cognato (marito di una sorella di Pinelli) dovrà riconoscere i miseri resti. Per questa mattina alle 10 e 30 il dottor D'Ambrosio ha convocato nel suo ufficio tutti i periti incaricati della nuova indagine medico-legale sulla salma. D'ufficio sono stati nominati i professori Alfonso Giordano, Antonio Fornari, Vittorio Chiodi, Luigi Parrini e Lorenzo Giuntoli. A questi si affiancheranno il professor Gilli dell'istituto di medicina legale di Roma, nominato dall'avvocatura dello Stato per conto del ministero degli interni; il professor Caio Mario Cattabeni, nominato dall'avvocato Michele Lener, patrono del commissario Luigi Calabresi; i professori Barni e Del Carpio, nominato dal professor Smuraglia, legale della moglie e della madre di Pinelli; il professor Enrico Turolla, nominato dall'avvocato Marcello Gentili, patrono del professor Pio Baldelli nel processo Calabresi-«Lotta Continua». I dieci medici legali cercheranno, tra ciò che resta della salma del ferroviere anarchico, tutti gli elementi che possano chiarire le cause della sua morte. I quesiti ai quali dovranno rispondere verranno formulati stamane dal giudice istruttore. I risultati della nuova indagine medico-legale saranno resi noti probabilmente in gennaio.

GAZI

CONSIDERAZIONI